



## In casa Soriano

da Filumena Marturano

Eduardo De Filippo

Filumena Marturano, ex prostituta, è stata per venticinque anni l'amante di don Domenico Soriano che, nonostante la morte della moglie, non ha mai voluto sposarla. L'uomo ora è innamorato di una giovane, Diana, ma viene convinto a sposare Filumena con uno stratagemma: la donna, infatti, si finge morente. Scoperta la verità, Domenico minaccia di cacciare di casa l'ex amante, che gli confessa che uno dei suoi tre figli è anche figlio suo. Invano l'uomo cercherà di conoscerne il nome: dovrà accettare i tre figli e Filumena come legittima moglie, rispettando un'idea della famiglia che va ben oltre gli interessi dei singoli. *E figlie so' ffiglie... E so' tutte eguale ...*: questa è la lezione di vita impartita da Filumena.

La didascalia iniziale del primo atto del dramma, molto più lunga del consueto, oltre a dimostrare ancora una volta il grande talento descrittivo di Eduardo e la sua completa padronanza della concezione spaziale e scenografica, appare davvero un altro notevole esempio di descrizione e caratterizzazione dei personaggi.

In Casa Soriano.

- Spaziosa stanza da pranzo in un deciso "stile 900"<sup>1</sup> sfarzosamente arredata, con gusto, però, alquanto medio. Qualche quadro e qualche ninnolo, che ricordano teneramente l'epoca umbertina<sup>2</sup> e che, evidentemente, un tempo, completarono
- 5 l'arredamento della casa paterna di Domenico Soriano, disposti con cura alle pareti e sui mobili, stridono violentemente con tutto il resto. La porta, in prima quinta<sup>3</sup> a sinistra, è quella che introduce nella camera da letto. In seconda quinta, sempre a sinistra, taglia l'angolo della stanza un grande telaio a vetri che lascia vedere un ampio terrazzo fiorito, protetto da una tenda di tela a strisce colorate.
- 10 In fondo a destra, la porta di ingresso. A destra, la stanza si spazia inoltrandosi profondamente in quinta e lasciando scorgere, attraverso un grande vano e l'apertura a metà di una tenda serica<sup>4</sup>, lo "studio" del padrone di casa. Anche per l'arredamento del suo "studio" Domenico Soriano ha preferito lo "stile 900". È di questo stile anche il mobile vetrinato che protegge e mette in mostra una grande
- 15 quantità di coppe di vario metallo e di differenti dimensioni e forme: "Primi premi" guadagnati dai suoi cavalli da corsa<sup>5</sup>. Due "bandiere" incrociate sulla parete di fronte, dietro uno scrittoio, testimoniano le vittorie conseguite alla festa di Montevergine<sup>6</sup>. Non un libro, non un giornale, non una carta. Quell'angolo, che soltanto Domenico Soriano osa chiamare "lo studio", è ordinato e lindo, ma senza
- 20 vita. Il tavolo centrale, nella stanza da pranzo, è apparecchiato per due coperti, con un certo gusto ed anche ricercatezza: non vi manca un "centro" di rose rosse freschissime. Primavera inoltrata: quasi estate. È l'imbrunire. Le ultime luci del giorno dileguano<sup>7</sup> per il terrazzo.

1. "stile 900": stile di arredamento moderno, di origine nordica, diffusosi in Italia a partire dagli anni Trenta.

2. *umbertina*: relativa all'epoca di Umberto I, re d'Italia dal 1878 al 1900.

3. *in prima quinta*: le *quinte* sono, nell'architettura teatrale, intelaiature alte e strette, debitamente rivestite di stoffa o tela, generalmente nera o dipinta, che delimitano prospetticamente la scena, disponendosi spesso su più file e integrandosi con le scenografie, lasciando quindi spazi aperti per l'entrata in scena degli attori. La *prima quinta* è quella più vicina al proscenio, cioè alla parte anteriore della scena che sporge verso la sala.

4. *serica*: di seta.

5. "*Primi premi*"... *da corsa*: Domenico Soriano è, come è detto più avanti nel testo della didascalia, un "appassionato amatore di cavalli", con "nutrite scuderie", che gli fruttarono molte vittorie in gare ippiche.

6. *festa di Montevergine*: festa religiosa popolare dedicata ad una venerata icona bizantina della Vergine, presso un celebre santuario nel territorio del comune di Mercogliano, in provincia di Avellino.

7. *dileguano*: si dissolvono (verbo usato nella forma intransitiva).

25 In piedi, quasi sulla soglia della camera da letto, le braccia conserte, in atto di sfida, sta Filumena Marturano. Indossa una candida e lunga camicia da notte. Capelli in disordine e ravvivati in fretta. Piedi nudi nelle pantofole scendiletto. I tratti del volto di questa donna sono tormentati: segno di un passato di lotte e di tristezze. Non ha un aspetto grossolano, Filumena, ma non può nascondere la sua origine plebea: non lo vorrebbe nemmeno. I suoi gesti sono larghi e aperti; il

30 tono della sua voce è sempre franco e deciso, da donna cosciente, ricca d'intelligenza istintiva e di forza morale, da donna che conosce le leggi della vita a modo suo, e a modo suo le affronta. Non ha che quarantotto anni, denunziati da qualche filo d'argento alle tempie, non già dagli occhi che hanno conservato la vivezza giovanile del "nero" napoletano. Ella è pallida, cadaverica, un po' per la

35 finzione di cui si è fatta protagonista, quella cioè di lasciarsi ritenere prossima alla fine, un po' per la bufera che, ormai inevitabilmente, dovrà affrontare. Ma ella non ha paura: è in atteggiamento, anzi, da belva ferita, pronta a spiccare il salto sull'avversario.

40 Nell'angolo opposto, precisamente in prima quinta a destra, Domenico Soriano affronta la donna con la decisa volontà di colui il quale non vede limiti né ostacoli, pur di far trionfare la sua sacrosanta ragione, pur di spezzare l'infamia e mettere a nudo, di fronte al mondo, la bassezza con cui fu possibile ingannarlo. Si sente offeso, oltraggiato, colpito in qualche cosa secondo lui, di sacro, che non può né intende confessare. Il fatto, poi, che egli possa apparire un vinto al

45 cospetto della gente, gli sconvolge addirittura il cervello, gli fa perdere i lumi della ragione. È un uomo robusto, sano, sui cinquant'anni. Cinquant'anni ben vissuti. Gli agi e la cospicua posizione finanziaria lo hanno conservato di spirito acceso e di aspetto giovanile. La "buonanima" di suo padre, Raimondo Soriano, uno tra i più ricchi e furbi dolciari di Napoli, che aveva fabbriche ai Vergini ed a

50 Forcella, nonché negozi accorsatissimi<sup>8</sup> a Toledo e a Foria non aveva occhi che per lui. I capricci di don Domenico (da giovanotto era conosciuto come: "O signurino don Mimi"), non avevano limiti, né per la loro stravaganza, né per la loro originalità. Fecero epoca; si raccontano ancora a Napoli. Appassionato amatore di cavalli, è capace di trascorrere mezze giornate a rievocare con gli amici le

55 prodezze agonistiche, le "gesta" dei più importanti esemplari equini che passarono per le sue nutrite scuderie. Ora è lì, in pantalone e giacca di pigiama, sommariamente abbottonati, pallido e convulso di fronte a Filumena, a quella donna "da niente" che, per tanti anni, è stata trattata da lui come una schiava e che ora lo tiene in pugno, per schiacciarlo come un pulcino.

60 A sinistra della stanza, nell'angolo, quasi presso il terrazzo, si scorge, in piedi, la mite ed umile figura di donna Rosalia Solimene. Ha settantacinque anni. Il colore dei suoi capelli è incerto: più deciso per il bianco che per il grigio. Indossa un vestito scuro, "tinta morta". Un po' curva, ma ancora piena di vitalità. Abitava in un "basso", al vico San Liborio, di fronte a quello abitato dalla famiglia Marturano, di cui conosce "vita, morte e miracoli". Conobbe, fin dalla più tenera età,

65 Filumena; le fu vicina nei momenti più tristi della sua esistenza, senza mai lesinarle quelle parole di conforto, di comprensione, di tenerezza che soltanto le nostre donne del popolo sanno prodigare e che sono un vero balsamo al cuore di chi soffre. Ella segue, ansiosa, i movimenti di Domenico, senza perderlo d'occhio un istante. Conosce, per dura esperienza, gli effetti dell'irascibilità di quell'uomo, per cui, pervasa dal terrore, non batte ciglio, come impietrita.

70 Nel quarto angolo della stanza si scorge un altro personaggio: Alfredo Amoruso.

**8. accorsatissimi:** avviati, che hanno cioè un'intensa attività e una buona clientela (voce dialettale). Vergini,

Forcella, Toledo e Foria sono i nomi di alcuni dei più celebri quartieri popolari di Napoli.

È un simpatico uomo sui sessant'anni, di struttura solida, nerboruto, vigoroso. Dai compagni gli fu appioppato il nomignolo di "O cucchierello"<sup>9</sup>. Era bravo, infatti, come guidatore di cavalli, per cui fu assunto da Domenico, ed al suo fianco rimase in seguito, ricoprendo il ruolo di uomo di fatica, capro espiatorio, ruffiano, amico. Egli riassume tutto il passato del suo padrone. Basta osservare il modo con cui guarda Domenico, per comprendere fino a qual punto gli sia rimasto fedele e devoto, con la massima abnegazione. Indossa una giacca grigia un po' "risicata"<sup>10</sup> ma di taglio perfetto, pantalone di altro colore e berretto a "scorz' 'e nucella"<sup>11</sup> messo sul capo un po' a sghembo. Ostenta, al centro del panciotto, una catena d'oro. È in atteggiamento di attesa. È, forse, il più sereno di tutti. Conosce il suo padrone. Quante volte le ha buscate per lui! Quando va su il sipario, così troviamo i quattro personaggi, in questa posizione da "quattro cantoni". Sembra che stiano lì, per divertirsi come dei bimbi; ed è la vita invece che li ha scaraventati così, l'uno contro l'altro.

Pausa lunga.

da *Filumena Marturano*, in *I capolavori di Eduardo*, volume primo, Einaudi, Torino, 1973

**9. 'O cucchierello:** il "cocchierino". Vezzeggiativo di "cocchiere".

**10. risicata:** di stretta misura (aggettivo regionale).

**11. scorz' 'e nucella:** guscio di nocciola.

## Lavoro sul testo

1. Prova a visualizzare graficamente con uno schizzo la scenografia qui descritta oppure, se non sei abile con la matita, tenta di fare l'esercizio inverso: scrivi la didascalia per una scena di uno spettacolo che hai visto in teatro o in video (max 15 righe).
2. Individua, in questo brano, le espressioni dialettali usate per la descrizione dei quattro personaggi contrapposti e analizzane, brevemente, la funzione.